

La celebrazione eucaristica: dall'esserci al parteciparvi **Quarta "stazione" – La mensa del Signore**

Introduzione

La dinamica della celebrazione eucaristica ci ha invitati dapprima ad augurarci di incontrare il Signore e ci ha disposti ad incontrarlo senza timore, presentandoci a Lui per quello che siamo, affidando a Lui i nostri peccati e le nostre preghiere. Raccolti in unità dal canto e dalla comune preghiera siamo stati poi invitati a sedere con il Signore per ascoltare la sua Parola che ci parla nella storia di Israele, nelle vicende della prima comunità e soprattutto nella vicenda di Gesù fissata nei testi evangelici. Dopo questo ascolto e la risposta orante siamo invitati a spostarci presso l'altare per sederci come invitati alla mensa del Signore per poi nutrirci di Lui. Entriamo ora in questa grande parte della Messa dove il Signore, resosi presente nelle Scritture, si fa vedere a noi nel pane spezzato e nel vino versato in memoria di Lui.

La mensa del Signore

Scambio della pace – offertorio - professione di fede – orazione sui doni

Dopo la conclusione della Liturgia della Parola il celebrante invita a scambiarsi il dono della pace. La collocazione dello scambio della pace in questo punto della celebrazione si ricollega all'invito di Gesù di riconciliarsi tra noi prima di portare le nostre offerte al Signore. Terminato lo scambio della pace si raccolgono le offerte (dono per i bisogni della comunità e per i poveri) e si porta all'altare il pane e il vino che diverranno corpo e sangue del Signore. Fatta la presentazione dei doni (sottovoce se c'è un canto, oppure a voce alta), la domenica e nelle solennità, il celebrante invita l'assemblea a rinnovare la professione della propria fede. Il rito ambrosiano invita così ad accostarsi da "credenti" al mistero che si sta per celebrare così che esso possa nutrire la fede e sostenere il cammino discepolare del singolo e della comunità.

L'orazione sui doni conclude questa parte domandando al Signore di accogliere noi con i nostri doni e di restituirceli quale cibo di vita eterna.

In alto i nostri cuori

La vera e propria preghiera eucaristica inizia nuovamente con il saluto di benedizione: «Il Signore sia con voi» e con l'invito ad "alzare i cuori" a cui i fedeli rispondono «Sono rivolti al Signore.» A queste parole corrisponde anche il levarsi del corpo: tutto di noi si rivolge verso l'alto, verso Dio. Questo dialogo solenne si conclude con l'invito ad esprimere la somma gratitudine al Padre celeste, al quale la comunità si associa affermando che è cosa buona e giusta. Per quanto questo dialogo sia breve e serrato, ci accompagna nello spazio dell'evento sacro evidenziandone le note caratteristiche: incontreremo il Signore presente nel pane e nel vino, daremo a Lui lode volgendo a Lui tutto noi stessi.

Prefazio e Santo

Il Prefazio mette in risalto come un preludio il tema centrale della grande preghiera eucaristica ed insieme "riassume" i tratti principali di ciò che si sta celebrando. Questo è particolarmente evidente nei tempi di Avvento, Quaresima e Pasqua e nelle feste dove si riprendono sinteticamente i brani evangelici e il cuore della festa. Tutto il testo è nella tonalità della lode e del ringraziamento e si chiude con il canto (obbligatorio) del Santo, grande inno di lode dalle radici bibliche: la visione di Is 6,1-3 (il canto dei serafini alla presenza di Dio: Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria) e l'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Questo inno è parte integrante dello sviluppo della preghiera eucaristica.

Preghiera eucaristica

Per molti secoli la preghiera eucaristica fu recitata dal presbitero in latino e con voce sommessa, che i fedeli non potevano percepire. Il suono di un campanello all'altare e l'elevazione dei doni consacrati, invitavano i fedeli all'adorazione. Poiché fin dall'Alto Medioevo era molto limitato il reale ricevimento della comunione, al suo posto c'era la cosiddetta «comunione degli occhi». La vista dell'ostia elevata e del calice alzato doveva consentire almeno un adorante contatto visivo con il Signore presente nel sacramento. Solo

con il decreto sulla comunione di Pio X (1905), con il movimento liturgico e con la riforma liturgica del concilio Vaticano II, si è compiuta una vera svolta copernicana per la comunità celebrante. Il *canone romano* – oggi la preghiera eucaristica I – è stato integrato da ulteriori preghiere eucaristiche.

Cambiamento e trasformazione

Il “segno” di Cana di Galilea e dei pani moltiplicati di cui riferiscono gli evangelisti ci sono utili per capire l’evento dell’Ultima cena e delle nostre celebrazioni eucaristiche. I «segni» indicano una realtà diversa e nascosta; nella predicazione di Gesù indicavano la venuta del Regno di Dio. Quando Gesù pronuncia sul pane le parole: «Questo è il mio corpo», e sul calice: «Questo è il mio sangue», i segni diventano realtà. Questo è il suo testamento: egli si dona veramente come cibo e bevanda ai suoi discepoli e a tutti coloro che celebrano il suo testamento.

Il coinvolgimento nell’evento sacro

Dopo il *Sanctus*, la preghiera eucaristica ci prende per così dire per mano, per guidare il nostro avvicinamento al «mistero della fede». A nome di tutti noi il sacerdote dice: «Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato, perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo» (MR, 431). Tutta la comunità chiede allo Spirito di santificare e trasformare i doni. Le parole del Cenacolo: «Infatti la sera in cui fu tradito e si offrì liberamente alla sua passione», spostano il passato nel presente. L’acclamazione della comunità riunita: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta» ci include nel sacro evento. Che cosa significa questo, però, per il nostro essere cristiani? Leonardo Boff, teologo brasiliano della liberazione, dice: «Annunciare la croce e la morte significa chiamare le persone alla capacità, che vive in noi, di non smettere mai di amare, neanche sotto i più grandi sacrifici». Si tratta di lasciarci includere nel movimento di vita di Gesù e di portare l’amore di Dio fino nelle aree oscure della vita. Dove questo accade, la «forza della risurrezione» può già essere sperimentata nella vita quotidiana.

Il grande ringraziamento

L’essere chiamati a stare davanti a Dio, a servire lui e la vita, non può che suscitare gratitudine. La memoria di ringraziamento non è diretta solo alla Cena di addio di Gesù, che diviene presente in mezzo a noi, ma anche alla trasformazione che avviene in noi con la forza dello Spirito Santo. E’ così che nasce la Chiesa nel senso originale: diventiamo «corpo di Cristo» e «tempio dello Spirito Santo».

La grande preghiera

Inserito in questo evento di trasformazione, il nostro sguardo si allarga ai responsabili nella nostra chiesa, a coloro che ci hanno già preceduto nella patria eterna e a tutti coloro che sono in cammino verso di essa. Si tratta di un grande «legame e unità».

Preghiamo non solo per il papa e i vescovi, i presbiteri e i diaconi, ma per tutte le donne e gli uomini che sono chiamati e nominati a un servizio nella Chiesa. A tutti loro siamo uniti nella preghiera nella Spirito Santo; le nostre preghiere sono per loro.

La seconda preghiera: «Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione» fa appello alla clemenza di Dio. Chiediamo per loro l’adempimento del loro più profondo desiderio di sicurezza e di una patria nel cielo.

La terza e ultima preghiera riguarda noi stessi e il nostro essere in cammino in questo mondo. Possa Dio, il cui nome è “misericordia” avere pietà di noi, in modo che non deviamo dalla strada che è stata pensata per noi, in modo che anche noi, che ora siamo riuniti per la messa, possiamo raggiungere la vita eterna come nostra meta. Possiamo sapere di essere accompagnati in questo dalla Vergine Maria e dai santi.

In tutte queste preghiere è già percepibile qualcosa del potere della risurrezione, che ci viene donato di nuovo in ogni celebrazione eucaristica.

La grande dossologia

Come il *Sanctus* apre la preghiera eucaristica con una grande lode, essa si conclude allo stesso modo con una lode solenne (*Per Cristo, con Cristo e in Cristo...*) che il sacerdote proclama sollevando un po’ in alto i doni consacrati in modo che possano essere visti da tutti e pronuncia le parole che esprimono in modo insuperabile che Gesù Cristo è il vero mediatore tra Dio e noi uomini. Per lui, con lui e in lui noi celebriamo – nell’unità dello Spirito Santo – la gloria e l’onore di Dio che in ogni celebrazione eucaristica risplendono

nuovamente per noi e illuminano la nostra vita. L'«Amen» della comunità è l'approvazione solenne di questo sacro evento.

Spezzare del pane

Il pane portato alla celebrazione, formato e cotto dalla farina di molti semi, simboleggia i molti che sono venuti alla celebrazione. Spezzato, benedetto e dato ai partecipanti, diventa segno sacro del fatto che tutti partecipano all'unico corpo di Cristo. Inoltre, lo spezzare il pane ci ricorda anche la passione e la morte di Gesù, il sacrificio (di comunione) sulla croce.

Il Padre nostro

Nel passaggio dalla preghiera eucaristica al ricevimento della comunione c'è il *Padre nostro* che ha fin dall'inizio fatto parte della celebrazione eucaristica e accompagnava la preghiera giornaliera delle prime comunità. La lode conclusiva "Tuo il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli", manca nei più antichi manoscritti che sono conservati, ma era una cosa ovvia nella preghiera ebraica e paleocristiana e, in seguito alla riforma liturgica, è recitata anche nella messa cattolica. Già molto presto si vide nella domanda del pane la richiesta del pane eucaristico e nella richiesta di perdono la preparazione a un degno ricevimento del corpo e del sangue di Cristo.

Preghiera per la pace

Il messaggio di pace è un fondamento originario del messaggio biblico e tema centrale dell'annuncio di Gesù. Viene qui invocata come dono e impegno che nascono dal ricevere l'eucaristia, la "comunione" con ogni uomo e donna in Cristo.

Comunione

Il termine comunione deriva dal latino *communio* e originariamente si riferiva alla comunità cristiana che ha il suo centro in Gesù Cristo e ad essa si alimenta. Nel corso dei secoli c'è stato uno spostamento di questo accento. Comunione ora significa l'incontro personalissimo con il Signore che è presente nel sacramento. Questa concezione dell'eucaristia, preferita soprattutto a partire dal Medioevo, ha portato ricchi frutti: l'adorazione del Santissimo in funzioni e processioni; l'approfondimento del rapporto personale con Cristo; un'intera ondata di fondazioni religiose con spiritualità eucaristica a livello ecclesiale, universale e diocesano.

Quanto questa concezione della comunione abbia potuto allontanarsi dalle sue radici nella celebrazione della cena del Signore è dimostrato dalla pratica, fino alla metà del secolo scorso, di distribuire la comunione la domenica e nei giorni festivi solo prima o dopo la messa. Di qui la necessità del richiamo del Concilio a riportare la comunione da una ristrettezza individuale all'ampiezza del comune essere cristiani. Nulla però si dovrebbe perdere dei preziosi impulsi per una pietà personale della comunione e di una riconoscente adorazione dell'eucarestia. La fonte viva di tutte le forme di spiritualità eucaristica. È e rimane la celebrazione della morte e risurrezione del Signore.

Ricevimento e ringraziamento

Quando il presbitero ci dà la comunione nella Santa Messa, dice: «Il corpo di Cristo» e noi rispondiamo con un riconoscente: «Amen». Noi riceviamo il corpo di Cristo per diventare il corpo di Cristo, afferma Agostino. Il ricevere la comunione approfondisce il nostro rapporto personale con Gesù Cristo, ci unisce più profondamente con la Chiesa, la Comunità dei battezzati e ci invia alle persone che hanno bisogno di noi. Riceviamo il pane della vita per diventare noi stessi pane e di vita per gli altri.

Il breve silenzio dopo il ricevimento della comunione invita a un personale ringraziamento che sfocia in un gioioso, comune canto di ringraziamento. La preghiera conclusiva raccoglie, analogamente alla *colletta*, tutti i ringraziamenti personali e chiude la parte della comunione. Ad esempio, leggiamo:

«O Dio, che in questo sacramento ci hai fatto partecipi della vita del Cristo, trasformaci a immagine del tuo figlio, perché diventiamo coeredi della sua gloria nel cielo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.» (MR, 282). Viviamo in un tempo in cui la comunicazione mediatica e digitale ha raggiunto un'intensità senza precedenti. Allo stesso tempo sperimentiamo quanto spesso ci sia una mancanza di comunicazione personale. La comunione è un invito alla comunicazione. Vorrebbe anche essere un impulso ad esplorare il proprio mondo di relazioni e magari a far rivivere vecchi contatti e amicizie.